

# Lo strappo di Ratzinger: «L'unica Chiesa è quella cattolica»

Documento vaticano: i protestanti sono solo comunità  
Il Concilio? Niente di nuovo, basta interpretazioni radicali

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**CINQUE RISPOSTE** ad altrettanti quesiti per puntualizzare quale sia la corretta interpretazione da dare al Concilio Vaticano II e in particolare a quel *subsistit in*, a quella affermazione contenuta nel documento conciliare *Lumen Gentium*: «La Chiesa di Cristo sus-

siste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui». È in questa espressione che si gioca l'ecumenismo alla Benedetto XVI. In un momento delicato per i rapporti tra la Santa Sede e le altre Chiese e confessioni cristiane si sceglie di ribadire la centralità e la supremazia della Chiesa di Roma e del suo vescovo. Chiarezza nella fede per rendere «proficuo» il dialogo ecumenico: è questa la via stretta di Ratzinger. Quella di Roma, si ribadisce, «è l'unica vera Chiesa che Cristo ha costruito nella storia». Si riconoscono le Chiese «sorelle», come mette in chiaro la contestatissima Dichiarazione *Dominus Iesus* del 2000 che portava la firma dell'allora cardinale Ra-

tzinger. Le «vere Chiese particolari», quelle della tradizione orientale ortodossa, possono chiamarsi «Chiesa» perché hanno veri sacramenti, la successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucarestia. Ma con il «difetto» della non piena «comunione» con il vescovo di Roma. Nel documento firmato dal prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale William Levada e dal segretario, l'arcivescovo Angelo Amato, oltre a queste «carenze» si riconosce a queste Chiese e alle comunità ecclesiali, di avere al loro interno «numerosi elementi di santificazione e di verità».

**Carenze anche in quella ortodossa che però ha numerosi «elementi di verità»**

Restano forti, si ricorda, le distanze dalla Chiesa di Roma delle «Comunità cristiane nate dalla Riforma», che non possono definirsi Chiesa perché non hanno mantenuto la successione apostolica nel «sacramento dell'Ordine», né - si afferma - «hanno conservato la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico». Comunque non vi è un «vuoto ecclesiale». Monsignor Amato ha chiarito il senso del documento: «Rafforzare il dialogo ecumenico che, oltre all'apertura agli interlocutori, deve ancora salvaguardare l'identità della fede cattolica». «C'è continuità - spiega - tra la dottrina tradizionale, quella conciliare e quella postconciliare. L'unica Chiesa di Cristo, nonostante le divisioni, «sussiste» nella storia nella Chiesa cattolica». Ma, aggiunge, non vi è «un vuoto ecclesiale» al di fuori della Chiesa cattolica, *elementa Ecclesiae* sono presenti anche nelle altre realtà di Chiesa».

L'obiettivo del documento vaticano è richiamare all'ordine i cattolici. Quelli impegnati nel dialogo ecumenico e quelli che mantengono una visione «radicale» del Concilio. Si sottolinea come il Vaticano II non abbia cambiato la dottrina tradizionale della Chiesa, ma l'abbia soltanto «svilupata, approfondita ed esposta più ampiamente». È quello che ha ribadito più volte papa Ratzinger. Ieri questo «chiarimento» è stato ulte-

riormente formalizzato. Sono puntualizzazioni che non sono riuscite a placare le polemiche, in particolare delle «Chiese sorelle». Contro quella perentoria riaffermazione della Chiesa di Roma come «l'unica Chiesa cattolica» hanno protestato il patriarcato di Mosca e la Chiesa Copta d'Egitto. «Il Vaticano offende regolarmente milioni di persone nel mondo», ha detto il vescovo copto Abdel Massih Bassit. «Non aiuta il dialogo» afferma il braccio destro del patriarca Alessio II, il metropolita Kyrril. «Un grave passo indietro nel cammino ecumenico. Siamo sconcertati» scrivono i leader della Chiesa riformata europea chiedendo chiarimenti al cardinale Walter Kasper, responsabile in Curia del dialogo ecumenico. Mentre il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche italiane, il pastore Maselli definisce il documento «un vistoso passo indietro nei rapporti ecumenici». Ma il dialogo ecumenico, aggiunge, «deve continuare».

**È da questa posizione che parte l'ecumenismo secondo Benedetto XVI**



Il Papa Ratzinger, Benedetto XVI Foto Ansa

RUSSIA

## L'ira del Patriarcato di Mosca: «Non è così che si aiuta il dialogo»

■ Per il patriarcato di Mosca il documento del Vaticano sull'unicità della Chiesa cattolica non rappresenta nulla di nuovo e non aiuta il dialogo. «La Chiesa cattolica è ferma sulle sue posizioni dall'undicesimo secolo (quando si consumò lo scisma d'Oriente del 1054, ndr), da allora sostiene le stesse tesi, con le quali la chiesa ortodossa non è d'accordo», ha commentato padre Igor Viszhanov, segretario del dicastero del patriarcato di Mosca per i rapporti con l'estero. «Periodicamente la Chiesa Cattolica ritorna sulle principali tesi conciliari per ribadire le stesse cose», ha aggiunto, e comunque il documento «non aiuta

il dialogo». Un dialogo che le due chiese hanno faticosamente riallacciato negli ultimi anni, tanto che si rincorrono le voci di un possibile incontro tra Papa Benedetto XVI e il patriarca Alessio II. L'uscita di ieri raffredda quest'occasione: il principio dell'unicità rivendicato dalla Chiesa cattolica vale «a pieno diritto anche per la Chiesa ortodossa», in quanto «erede di diritto e per successione apostolica dell'antica Chiesa unita», commenta il Metropolita Kirill, braccio destro di Alessio II. «Per avere un dialogo onesto e fondato sulla Parola di Dio - prosegue Kirill - bisogna avere una chiara visione sulla posizione dell'altra parte».

L'INTERVISTA DANIELE GARRONE Per il decano della Facoltà teologica valdese «così si chiudono tutti gli spazi di dialogo»

## «È un messaggio debole che diventa arrogante»

«La Chiesa è madre e maestra. Ma con questo documento è come se la Chiesa più maestra che madre richiamasse in classe gli scolari per dire loro che la ricreazione è finita e che se si vuole restare in classe le regole vanno rispettate. Alza la voce. È un segno di debolezza, di insicurezza del proprio magistero e del potere di convincimento alla Riforma». Come commenta?



richiamo all'ordine della teologia e della coscienza cattolico-romana. «Personalmente non mi tocca minimamente. Come con la messa in latino mi pare sia una messa in riga rivolta al mondo cattolico cui si fornisce una «interpretatio» autentica del Concilio e di che cosa significhi essere cattolici oggi. È la reazione di chi si sente debole ed alza la voce».

**È sul merito cosa risponde?** «Quando dicono «cattolico» dimenticano di aggiungere «romano». La definizione di cosa sia essenziale per la Chiesa per essere cattolica è tutta «romana», come il riconoscimento del primato giurisdizionale del

«È madre e maestra ma con questo documento diventa sempre più maestra severa, richiamando gli scolari in classe...»

vescovo di Roma. È la pretesa di una confessione, quella romana, di esprimere tutta la cattolicità di Cristo. Non siamo noi ad essere usciti dalla cattolicità. Noi pretendiamo di offrire una cattolicità non romana. Sono confessioni cattoliche anche quelle nate dalla Riforma. I «riformati» del Piemonte, a loro modo e nella loro parzialità, esprimono una visione cattolica della Chiesa. Ma se una Chiesa giuridicamente, dogmaticamente, ontologicamente, metafisicamente dice che la cattolicità è la sua declinazione, sia essa romana, calvinista o luterana, e che se non hai quella non hai Gesù Cristo, allora il discorso ecumenico si chiude. Pare questo il modulo del documento della Congregazione per la Dottrina della Fede. Credo debbano essere i cattolici impegnati nel dialogo ecumenico a reagire, a mostrare il coraggio di parlare da battezzati».

**Ecumenismo a rischio?** «Non quello che si vive alla base, dove tantissimi laici e teologi hanno preso altre strade. È la contraddittorietà positiva di questa presa di posizione. Se c'è il bisogno di bacchettare così forte vuole dire che in molte

parti del mondo i cattolici con i protestanti, con gli ortodossi e a volte con le altre religioni, si muovono in modo molto più libero e aperto. In Italia lo vediamo poco perché il cattolicesimo italiano è irraggiungibile e ossequioso verso Roma. Ma è diverso in Africa, Asia e in America latina, dove non vi sono questi irrigidimenti confessionali e si lavora insieme tranquillamente».

**E quel richiamo alla chiarezza delle proprie identità, su cui insiste tanto papa Benedetto XVI?**

«L'ecumenismo deve misurarsi con la cattolicità di Cristo e non con quella dell'una o dell'altra Chiesa. Se una confessione si pone come misura della cattolicità e come parametro di ciò che «manca» agli altri, non si va lontano. Non si può pensare ad una cattolicità che ha un suo baricentro ecclesologico, quello romano. Così gli ortodossi, che hanno la successione apostolica e il ministero più vicino a quello di Roma, possono essere chiamati Chiesa e, invece, non è così per le Chiese della Riforma che hanno abolito il sacerdozio e la successione apostolica...».

r.m.

## Sms di padre Bossi a un amico Farnesina: «Non è attendibile»

■ / Roma

**ANCORA DUBBI** sulle condizioni di padre Bossi, il missionario italiano rapito un mese fa nelle Filippine. È di ieri la notizia di un sms inviato dal religioso a un amico chiedendo di fare il possibile per accelerare i negoziati per il suo rilascio («Ricevuto tuo messaggio fai il possibile per la mia liberazione. Ultimo messaggio dicono non rispondere» sarebbe il testo inviato da padre Bossi). Lo rivela il quotidiano locale *Philippine Star*, secondo cui l'sms è la terza prova che il missionario è vivo. La Farnesina, però, è cauta: «Da verifiche effettuate dall'unità di crisi, anche con le autorità filippine, il

messaggio non risulterebbe attendibile». Anche gli altri missionari italiani nelle Filippine non danno molto credito alla notizia. «Ci sembra non plausibile, proprio perché non sappiamo chi sia l'amico anonimo di cui parla il quotidiano», ha dichiarato padre Luciano Benedetti.

Comunque, sempre secondo il *Philippine Star*, gli Stati Uniti sono pronti ad aiutare le Filippine e l'Italia per favorire il rilascio del missionario.

**Quadro ancora confuso sulla sorte del missionario rapito nelle Filippine**

## «Perle», tante donne da ascoltare

Pesaro, una rassegna al femminile. Teatro, musica, filosofia e premi

di Alessandro Ferrucci

L'obiettivo sarà ascoltare la voce delle donne. Con le loro proposte, le loro richieste, la loro visione del mondo, le loro opinioni per «ripensare un mondo al femminile», come spiega l'assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Pesaro e Urbino, Simonetta Romagna. Il tutto in un luogo simbolico e suggestivo: la Caserma del Monte-Cialdini di Pesaro sede del 28° Reggimento Comunicazione Operativa «Pavia». Dove, dal 13 al 16 settembre prenderà vita il primo Festival di «Perle»; acronimo accattivante di «per le donne che cambiano».

Vasto e ambizioso il program-

ma con spazi di musica, teatro e, soprattutto, dodici tavole rotonde organizzate intorno a temi specifici: dal pensiero filosofico femminile con, invitate, Maria Luisa Boccia e Michele Pereira; a un approfondimento sul rapporto che la medicina ha con il corpo delle donne (molti farmaci sono testati solo sugli uomini...); fino a un con-

**Festival promosso dalle Pari opportunità. Il titolo è acronimo di «per le donne che cambiano»**

fronto sul rapporto tra la popolazione femminile e le forze armate (il titolo della tavola rotonda sarà «Forze amate»).

«Parlerei di laboratorio più che di festival - spiega la sottosegretaria alle Pari Opportunità Donatella Linguisti -, perché questa festa cambia l'ottica dell'approccio alla diversità. Questo di Pesaro, infatti, non è un progetto che parla di donne ma che dà voce alle donne». Infine, anche un premio: «Perlesoliteignote». Dove le autrici di due progetti, uno nella categoria «design dell'oggetto d'uso», e un'altra nel «design dell'accessorio moda», avranno l'opportunità di frequentare uno stage con due illustri mestre del settore specifico.

## Seimila i minori stranieri e soli: ora il governo li aiuta

■ Un piano interministeriale in accordo con gli enti locali per assistere i minori stranieri non accompagnati. Sarà operativo entro l'autunno ma oggi, in occasione del convegno «minori stranieri non accompagnati: percorsi di protezione e pratiche di integrazione», a Roma, è stato presentato ufficialmente da governo e comuni. Il piano sigla definitivamente l'impegno del governo nei confronti di una realtà, quella dei minori stranieri non accompagnati, che ricade sulle spalle dei comuni e degli enti locali «anche se il titolo V della costituzione - spiega Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vicepresidente dell'Ance - stabilisce chiaramente che

questa realtà è competenza dello Stato». Pace fatta, quindi, tra enti locali e governo, presente al convegno con tre sottosegretarie donne: Marcella Lucidi, responsabile immigrazione del ministero dell'Interno, con Daniela Melchiorre alla Giustizia e Cristina De Luca della Solidarietà sociale.

Sono circa 6.572 i minori stranieri non accompagnati in Italia. Nei primi sei mesi del 2007 ne sono sbarcati 446, di cui 143 palestinesi e 68 iracheni. «Sono stranieri soli in terra straniera - ha sottolineato Lucidi -. La Bossi-Fini ha vanificato lo sforzo inclusivo dei comuni. Ora speriamo che con il Ddl Ferrero-Amato la situazione migliori».

## La Pubblica amministrazione fa «Rete»: «Fannulloni a chi?»

■ Premessa: «I funzionari della pubblica amministrazione non sono una metastasi del Paese, quella dei «fannulloni ovunque» è una caricatura». Poi: «Con il Ministro Nicolais siamo impegnati a far sì che le pubbliche amministrazioni recuperino autorevolezza ed efficienza, e diventino un vero e proprio fattore di produzione utile per il rilancio socioeconomico del nostro Paese». Così ieri il sottosegretario alle Riforme e alle Innovazioni nella pubblica amministrazione, Gian Piero Scanu, ha presentato il progetto «Sistema territorio - Rete di reti». Si costituisce un primo comitato promotore cui partecipano il Dipartimento della Funzione Pubbli-

ca e le associazioni Aida, Aislo, Andigel, Ferpi. «Far crescere i territori e, quindi, favorire condizioni di benessere per le diverse collettività è un dovere istituzionale che prescinde dalle ideologie politiche ed al quale le pubbliche amministrazioni devono fare fronte attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori interessati alle politiche di sviluppo» ha proseguito Scanu. «Entro la fine di settembre faremo un piccolo giro d'Italia ed andremo ad ascoltare quattro diverse realtà del nostro Paese per poi partire con progetti pilota sul territorio per sperimentare le regole di collaborazione che ci stiamo dando», ha aggiunto.